

Giornale di Sicilia 23 Giugno 2010

Non solo pizzo imposto all'hotel I boss si presero il parcheggio

PALERMO. Il vero padrone dell'albergo era il parcheggiatore. Che imponeva il pizzo e aveva messo le mani sull'affare lucroso di un parcheggio in pieno centro. Questa l'incredibile verità che emerge dalle indagini sul pizzo imposto ai titolari dell'hotel President, a due passi dall'ingresso del porto. La struttura, fino al marzo 2003 gestita dal gruppo Ponte, ricade nel «territorio» della famiglia del Borgo Vecchio, decimata dall'operazione dei carabinieri della scorsa settimana. Tra le tante estorsioni contestate, c'è anche quella ai danni dell'albergo di via Crispi che ufficialmente fruttava alla cosca cinquemila euro l'anno. In realtà, dice l'attuale gestore dell'albergo, molto di più, dato che i boss erano riusciti ad ottenere a costo zero la totale gestione del parcheggio dell'hotel, un business da 100 mila euro l'anno. Nessuno aveva mai raccontato nulla agli investigatori che hanno scoperto questa storia grazie solo alle dichiarazioni del pentito Fabio Manno. Ha detto che il «President» era sul libro mastro della cosca e così i militari hanno sentito come testimone Salvatore Zappalà, 51 anni, amministratore della «Dimsi Investimenti e Turismo», la società che controlla l'hotel, assieme al «Cristal» di via Roma. E Zappalà ha subito ammesso, anzi ha fatto un quadro della situazione ancora più fosco. «Nell'anno 2004, 2005 e 2006 io personalmente ho pagato una tangente di 5000 euro a Ignazio Di Marco, da me conosciuto precedentemente con il soprannome di il biondino - ha detto l'imprenditore -. Le tangenti sono state da me consegnate a Di Marco nel periodo di Pasqua». Poi però le cose sono cambiate, l'imprenditore propose un accordo con l'estorsore. «Convenni con Di Marco di affittargli, con un regolare contratto di locazione, l'area di parcheggio per un affitto annuo di 18 mila euro mediante il pagamento di rate mensili di 1500 euro - aggiunge Zappalà -. Il contratto, di cui io conservo una copia, stipulato nell'anno 2007, dopo i primi due o tre mesi, non è stato più onorato da Di Marco. In particolare, dopo avermi pagato solo due o tre rate mensili, con cambiali o assegni che poi si sono rivelati rubati o privi di fondi, non ha più pagato l'affitto.. Attualmente Di Marco continua a gestire l'area di parcheggio». Ma da quanto tempo Di Marco faceva il bello e il cattivo tempo al President? Per rispondere a questa domanda i carabinieri hanno sentito Marco e Salvatore Ponte, figlio di Paolo, morto anni fa, proprietario originario dell'albergo. Salvatore Ponte ammette il pagamento del racket fino alla fine degli anni Novanta.

«Fino all'anno 1998-1999 circa mio padre Paolo Ponte pagava a dei soggetti, che successivamente penso sono stati individuati e che erano a me del tutto sconosciuti - afferma l'imprenditore -. Per quello che è di mia conoscenza, l'hotel President non ha più pagato somme di denaro a titolo estorsivo. Comunque il mio defunto padre Paolo, al fine di non aver nessun tipo di problemi nella gestione dell'hotel ed al fine di evitare episodi di danneggiamento, aveva di fatto concesso l'uso dello spazio di pertinenza dell'hotel President, utilizzato come parcheggio a raso, ad un persona che penso chiamarsi Di Marco.

Nostro padre ci aveva solo riferito, che aveva preso tale decisione solo per evitare problemi per l'albergo, quali danneggiamenti e furti sui veicoli dei clienti». E poi l'imprenditore conclude: «E' certo che Di Marco per l'utilizzo di quest'area di parcheggio non ha mai pagato alcun canone di affitto alla società».

Ma c'è di più. La procura di Palermo ha contestato a Di Marco, al capofamiglia Antonino Abbate ed a Salvatore Ingrassia l'estorsione ai danni della vedova Ponte, la signora Lidia La Magna, proprietaria dell'hotel President, che avrebbe pagato la tangente fino allo scorso aprile. Dunque la struttura di via Crispi subiva una doppia imposizione. Il parcheggio era stato «espropriato» da Di Marco che lo gestiva senza versare una lira e inoltre la cosca del Borgo continuava ad incassare il pizzo di 5000 euro, versato questa volta non dal gestore Zappalà ma dalla proprietaria, la vedova Ponte. Della signora del Politeama si parla in una intercettazione dello scorso 1 aprile nel covo della cosca di via dello Spezio, Di Marco riferisce ai compari presenti il contenuto della discussione che ha avuto giorni prima con lei: «Ci ho detto: "...signora vogliono fissato un appuntamento con lei...lei è arretrata dei soldi ancora di Natale».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS